

# Il femminismo biancocentrico è di nicchia e poco oggettivo

# E

se scopriremmo che il femminismo, come lo conosciamo, con la sua nascita, la sua storia, le sue figure più importanti con le loro iniziative e idee è un femminismo solo bianco? È l'ultimo straordinario lavoro di Rafia Zakaria, avvocatessa e giornalista pakistana, che raccoglie la sua critica ne *Contro il femminismo bianco* (Add editore), dove evidenzia come il nostro femminismo contemporaneo sia biancocentrico.

C'è un concetto molto chiaro che non passa nel femminismo biancocentrico secondo Zakaria: il colore della propria pelle e la provenienza da paesi ricchi e occidentali garantiscono alcune prerogative che invece non vengono assicurate alle donne non bianche. Ma attenzione a non cadere in errore. Qui non siamo di fronte a un attacco alle donne bianche e femministe, ma al concetto di "bianchezza", che è quell'insieme di dinamiche attraverso le quali le donne nere, asiatiche e brown – termine usato dall'autrice e lasciato in originale nel testo italiano per riferirsi alle donne appartenenti a culture non bianche, né afroamericane, né dell'estremo oriente e provenienti solitamente dal subcontinente indiano o dall'America meridionale – vengono in larga misura escluse dal dibattito femminista odierno nelle strutture di potere femministe che contano. Basti pensare, secondo Zakaria, che le esperte istituzionali e accademiche che dirigono associazioni, organizzazioni e riviste per la parità di genere e i diritti delle donne, so-

no quasi sempre bianche, occidentali e privilegiate. Ci sono, alle spalle motivi storici che han-

no permesso ciò, ma la sfida di oggi non può che partire dall'analisi della storia per costruirne un'altra più inclusiva. Il fatto che le donne nere, brown e asia-

tiche, quelle trans, immigrate e appartenenti a minoranze etniche o a gruppi svantaggiati dal punto di vista socioeconomico rimangono in ombra nelle agende femministe a livello politico, sociale e istituzionale è un problema.

L'autrice prova a delineare non solo i pregiudizi ma anche gli stereotipi, le false credenze radicate nelle principali narrazioni teoriche del femminismo contemporaneo. Vi è la tendenza per esempio da parte delle donne bianche a considerare la loro prospettiva come l'unica valida e neutrale. L'autrice accusa queste ultime, specie quelle convinte di riuscire a "immedesimarsi" nelle donne non bianche pur restando allo stesso tempo oggettive,

di universalizzare le proprie convinzioni, paure, e aspirazioni, ponendole al centro dell'agenda femminista globale. La logica bianca, dice invece Zakaria, non è l'unica valida e spesso è tutt'altro che oggettiva. È una critica molto forte che mette in discussione approcci radicati provando a dare nuove chiavi per una rilettura più larga ed equa che affronti alla radice il problema.

Se le femministe bianche interpretano la realtà, il potere e l'impegno per il raggiungimento della parità di genere attraverso la cornice di significati di chi proviene da una società ricca, occidentale e individualista, va ricordato che questi punti di partenza sono

molto diversi da quelli di molte donne nere, asiatiche e brown appartenenti a culture collettiviste. Certo, nel contesto italiano un simile dibattito sarebbe di nicchia, ma vale la pena di accogliere la critica di Zakaria e fare una riflessione che tocchi gli stessi nostri nervi scoperti su integrazione, approccio con "l'altro" diverso da noi, capacità di comprensione senza pregiudizi di culture differenti, mettendo da parte paternalismi etnocentrici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Per Rafia Zakaria, avvocatessa pakistana, il dibattito dimentica troppe altre culture*

